

Così la fabbrica cambiò la città

di Donatella Alfonso

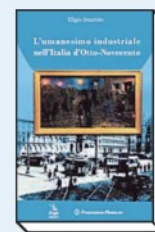
Chi lavora in fabbrica – o meglio, chi vi ha lavorato tra l'Ottocento e il Novecento, la grande era delle fabbriche – ha cambiato il mondo intorno a sé, oltre che garantirsi una piccola rivoluzione personale, quella del passaggio dalle incertezze del mondo agricolo, in prevalenza, ad un salario garantito che però significava anche l'inurbamento, nuovi stili di vita: a partire dall'andare a vivere nei centri urbani a loro volta trasformati, con la crescita di blocchi urbanistici intorno alle fabbriche stesse. Un caso per tutti, quello di Cornigliano, che vede cambiare il suo volto da sobborgo di villeggiatura per le grandi famiglie di genovesi e spiaggia di pescatori, a centro industriale in cui nascono palazzi ad hoc per la nuova classe operaia che si sta formando. Ma nell'immenso lavoro di ricerca che è alla base del libro di Eligio Imarisio *L'umanesimo industriale nell'Italia d'Otto-Novecento* pubblicato da Erga insieme a [Fondazione Ansaldo](#) che lo ha promosso (domani 28 marzo alle 18 da Feltrinelli la presentazione), ci sono esempi e parallelismi non solo italiani ma europei, con un percorso che va sul doppio binario della fabbrica e della città. E con un occhio attento alle trasformazioni a cui si trovano esposti uomini e donne dell'età industriale. Quindi anche le nuove ambizioni, la nascita del solidarismo da un lato e delle solitudini dovute al lavoro dall'altro, ma anche di storia del cambiamento che ha luogo nelle famiglie, nelle nuove generazioni. Fino a giungere a quell'oggi in cui il lavoro si è parcellizzato, e la pandemia, peraltro, ha messo di nuovo ognuno a lavorare da sé, con lo

smartworking però, non su un campo di grano: ma è la rete, adesso, a unire i saperi.

Perché è inutile far finta, senza i saperi degli uomini e delle donne, questa trasformazione non ci sarebbe stata. Perché anche la fabbrica dei robot, oggi, è comunque a valle della capacità umana di idearla e organizzarla. Quindi il lavoro di Imarisio – 1.200 pagine, sei anni di lavoro, e per questa passione il ricercatore e storico genovese va ringraziato, così come [Fondazione Ansaldo](#) che ha permesso questo lavoro – mette al centro la persona: e non il sistema, anche se sono i singoli che lo hanno creato. Due i blocchi del volume, una prima parte che riguarda La Fabbrica Italiana nella società e nelle arti otto-novecentesche, dall'origine al declino (particolarmente dalla vigilia dell'Unità nazionale al termine della Grande Guerra), tra fabbrica e immagine della fabbrica (ma anche la vita quotidiana di chi ci lavorava, operai, tecnici, imprenditori, e quindi le diverse classe sociali) e una seconda parte dal titolo *Città mirabile, città terribile. Le classi sociali e le vite quotidiane nell'urbanesimo italiano dei secoli XIX-XX*. Quando la fabbrica e le sue realtà, ma anche le idee, le tensioni, l'irrompere della politica, costruiscono la città fuori dai cancelli dei luoghi di produzione. Nel bene e nel male. Alla presentazione intervengono, oltre ai vertici di [Fondazione Ansaldo](#), Umberto Riso presidente di Confindustria Genova, Marco Doria, docente di Storia Economica (Università di Genova) e Agostino Petrillo docente di sociologia dell'ambiente e del territorio del Politecnico di Milano.

Lo studio Tra '800 e '900

L'umanesimo industriale nell'Italia d'Otto-Novecento è pubblicato da Erga insieme a [Fondazione Ansaldo](#) che ha promosso la ricerca



Feltrinelli
Il libro sarà presentato domani alle 18 in via Ceccardi

L'imponente ricerca di Eligio Imarisio mette al centro la persona e non il sistema

